



CONFINDUSTRIA  
Sardegna

## Assise 2012

# Intervento Presidente Massimo Putzu

---

Caro Giorgio,

a nome degli industriali sardi qui riuniti desidero innanzitutto ringraziarti per esser a Cagliari oggi, tenendo fede all'impegno che avevi assunto diversi mesi fa.

Non era mai capitato che a poco più di un mese dalla sua elezione un Presidente nazionale intervenisse ad un nostro evento.

Credo che sia un segnale non secondario di quell'attenzione che hai riservato al nostro sistema sin dal primo momento in cui è emersa la tua candidatura.

Grazie ancora!

Caro Giorgio, Cari Colleghi, Signore e Signori,

senza dubbio qualcosa è andato terribilmente storto nell'economia, nella politica e in generale nella società italiana e regionale.

Respiriamo un'aria pesante di sfiducia che sconfinava spesso nella rassegnazione.

Sfiducia crescente nelle istituzioni e nella politica.

Sfiducia verso un futuro che ogni giorno appare più cupo.

Rassegnazione persino nelle nostre capacità di affrontare e combattere la crisi.

Nonostante gli sforzi compiuti nelle ultime due legislature, in Sardegna appare chiaro che le soluzioni adottate siano lungi dall'aver alleviato gli effetti della crisi.

Come pure inefficaci sono risultate le poche riforme attuate.

Di gran lunga superiore è il numero di quelle rinviate che si vanno a saldare con i deficit strutturali propri della nostra Regione.

Molte promesse giacciono nei cassetti.

Considerevoli risorse nazionali e comunitarie rimangono inutilizzate.

Le imprese si trovano a fronteggiare una pubblica amministrazione farraginosa e ostile.



La base produttiva regionale è come frastornata, incapace di reagire.

Tutto ciò sta contribuendo a indebolire la nostra economia e sta minando le stesse condizioni sociali della Sardegna.

Il tasso di disoccupazione è ormai al 16%, al di sopra dei livelli massimi raggiunti nel 2000 e quello giovanile sfiora il 45%, tra i più alti in Italia ed in Europa.

Dall'inizio della crisi ad oggi si sono persi 11.315 posti di lavoro.

Ma sono l'industria manifatturiera e le costruzioni ad aver pagato il maggior dazio.

Nell'insieme, tra il picco positivo dell'occupazione del 2004 e quello negativo del I trimestre del 2012 si sono persi 45.000 posti di lavoro.

Stiamo assistendo ad un mutamento del nostro sistema produttivo.

L'impatto della crisi dell'industria è stato e continua ad essere drammatico e tende a nascondere i progressi in altri campi.

Molte aree del nostro territorio, in pochi anni, hanno visto scomparire interi sistemi economici.

Aree come Portovesme, Ottana, Porto Torres, Macomer assurgono a simbolo di questo sconvolgimento, muti testimoni di uno sviluppo industriale che non è stato capace di attecchire.

Altre zone come Oristano e le aree interne della Sardegna sono semplicemente delle eterne incompiute.

Ciò nonostante registriamo segnali confortanti che provengono dai settori più aperti all'internazionalizzazione e all'innovazione tecnologica.

Ci sono aziende che stanno affrontando la crisi avendo saputo fronteggiare i cambiamenti che questa impone.

Stanno nascendo le prime reti d'impresa, superando la nostra atavica ritrosia a collaborare.

E' nei momenti di difficoltà che noi imprenditori sappiamo di dover cambiare e lo facciamo, e se avremo successo, ne usciremo rafforzati.



La crisi sta però presentando un conto salato che è destinato a generare un diffuso deterioramento delle condizioni e che peserà sul grado di soddisfazione del paese e della nostra Regione e sulle prospettive delle generazioni future.

Le critiche e i malumori di cui tu, Giorgio, ti stai facendo interprete, lungi dal far venire meno il nostro sostegno alla direzione intrapresa e a quanto si sta facendo, indicano che in molti casi si tratta di correggere il tiro e in altri manifestano anche la nostra contrarietà.

Mi riferisco in particolare ad una riforma del mercato del lavoro ben al di sotto delle nostre aspettative, come pure a liberalizzazioni poco incisive o a certe indeterminanze di troppo sul fronte delle politiche per lo sviluppo o le riforme degli incentivi.

Per converso qualcosa si sta facendo, a partire dalla riprogrammazione dei fondi comunitari e allo sblocco delle risorse ex FAS all'interno di un nuovo quadro programmatico.

Si tratta di essere consapevoli che il disastro finanziario del 2008 e le misure di rientro varate stanno aggravando le difficoltà economiche di larghe fasce della società italiana con differenze ragguardevoli a livello regionale.

Vi sono migliaia di sardi che hanno conservato il lavoro, ma che si trovano ad essere sempre più poveri.

Vi sono migliaia di piccole e medie imprese regionali che stanno conoscendo un crollo del fatturato e degli ordinativi, costrette ad indebitarsi nell'attesa che la pubblica amministrazione riconosca loro quanto dovuto, costrette a licenziare i propri dipendenti o a metterli in Cassa integrazione.

Migliaia di piccole e medie imprese incapaci di saldare i propri debiti con lo Stato e che cadono nelle morsa dell'Agenzia delle Entrate o dell'INPS.

Registriamo una silente disattenzione verso l'arretramento di larghe fasce della nostra società e delle nostre imprese.

Crediamo sia indispensabile viceversa preservare quella visione di coesione territoriale e sociale fondata su equità economica, sostenibilità e solidarietà che è stata alla base della nostra storia.

Non voglio pormi ad interprete del tuo pensiero, ma, nelle tue recenti affermazioni, ho pensato che a questo volessi riferirti: una riforma non è buona se non è equa, sostenibile e solidale.



Coesione da parte dei governi, regionale e nazionale, significa innanzitutto assicurare la fornitura di determinati beni e servizi pubblici che i mercati da soli non fornirebbero, o non fornirebbero nella giusta misura su tutto il territorio nazionale.

Per la Sardegna questo significa assicurare per esempio la continuità territoriale, aerea e marittima, di merci e passeggeri.

Proprio nell'ottica di quella coesione territoriale da me richiamata in precedenza, il problema della continuità territoriale della Sardegna non è un problema solo della Sardegna.

E' un problema dell'Italia, è un problema dell'Europa.

E come tale va risolto, sia sul fronte delle soluzioni normative, tecniche, operative e finanziarie.

I venti di indipendenza che sembrano spirare forti nella nostra Isola sono destinati a non portare da nessuna parte.

A poco serve isolarsi in battaglie solitarie dagli esiti assai dubbi e dove gli unici sconfitti sono sempre e comunque cittadini ed imprese.

Non serve meno Italia e meno Europa, abbiamo invece necessità di avere più dell'una e ancora più dell'altra.

Perché abbiamo bisogno di vedere ridotto il nostro gap infrastrutturale che negli ultimi anni si è andato ampliando.

Il completamento e potenziamento delle reti di servizio primario, strade, porti, aeroporti e reti di distribuzione elettrica, gas e telecomunicazioni costituiscono un'assoluta priorità.

Abbiamo necessità di vedere finalmente realizzato il GALSI, il metanodotto Algeria-Sardegna-Italia, che continua a dibattersi tra ritardi, autorizzazioni ministeriali e veti incrociati a livello territoriale.

Abbiamo necessità di più Italia e più Europa per poter contare su un piano energetico che affronti adeguatamente il problema dell'approvvigionamento e del costo dell'energia in Sardegna.

Coesione significa anche poter contare su una Pubblica Amministrazione più vicina all'impresa, più attenta alle sue necessità, e più giusta.



Caro Giorgio, la tua priorità di semplificare il rapporto tra la pubblica amministrazione e l'impresa e i cittadini è sicuramente una missione impossibile, ma al tempo stesso è una battaglia irrinunciabile e indispensabile.

Cito solo un esempio regionale: le imprese sarde attendono da due anni la conclusione della procedura di valutazione dei Pacchetti Integrati di Agevolazione.

Potremmo andare a "chi l'ha visto" perché ci aiutino a trovare tracce di questi incentivi.

Quali imprese possono aspettare due anni per portare avanti i propri progetti di investimento?

Quale innovazione tecnologica è ancora tale dopo due anni?

Lo dico chiaramente: piuttosto che avere gli incentivi a queste condizioni, è meglio non averli! Non dateceli, non servono a niente!

Siamo affogati in un mare di procedure bizantine, stretti nelle morsa delle diverse branche della pubblica amministrazione.

A queste condizioni è diventato impossibile fare impresa!

Ma semplificazione significa al contempo certezza del diritto.

Nessuno ama le tasse, ma accettiamo la loro legittimità nella misura in cui gli introiti che generano sono impiegati in modo onesto ed intelligente per il benessere di noi tutti.

Viceversa continuiamo a veder proliferare enti inutili, società di servizi pubbliche gestite in maniera inefficiente ed inefficace.

Mentre da un lato ci viene chiesto un aggravio dell'imposizione come quello a carico delle imprese determinato dall'IMU, dall'altro lo Stato è il nostro peggior debitore.

Le misure approntate a livello nazionale e regionale per sanare il cancro dei ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione attendono la prova dei fatti.

Nel caso della Sardegna poi il fenomeno si incrocia pericolosamente con una vertenza ormai aperta da tempo e che vede, non da oggi, contrapposta la Regione ed il Governo nazionale nel riconoscimento delle maggiori entrate spettanti alla Sardegna e del conseguente ed indispensabile adeguamento del Patto di Stabilità.



Coesione ci porta anche parlare di Noi e dell'Europa.

L'Europa per la nostra regione significa innanzitutto politiche strutturali, opportunità di sviluppo, risorse finanziarie aggiuntive rilevanti.

Su questo fronte si registra una preoccupante e crescente incapacità del sistema regionale di impegnare e spendere le risorse disponibili.

Le performance di spesa della nostra Isola risultano largamente deficitarie.

Ci troviamo di fronte ad una generale sottovalutazione dell'importanza di queste risorse e degli interventi ad essi collegati.

Il sovrapporsi delle competenze a livello di amministrazione regionale, le difficoltà di coordinamento, il persistere di sovrapposizioni tra Assessorati, unitamente ai problemi legati alla programmazione degli interventi e all'utilizzazione delle risorse a livello di enti locali, contribuisce a rendere inefficiente e inefficace la spendita.

Accade così che considerevoli risorse giacciono inutilizzate nelle casse della Regione tanto da rendere necessarie continue riprogrammazioni.

Credo che prima di rivendicare ulteriori risorse, prima di lamentarsi per eventuali "scippi" da parte dello Stato, sarebbe opportuno dimostrare di sapere gestire e spendere bene quelle di cui disponiamo.

I notevoli residui ancora da impegnare e spendere dimostrano chiaramente che, anche a livello regionale, andrebbe imposta una decisa e precisa azione di "spending review", unitamente alla previsione di sanzioni per chi non è capace di spendere le risorse assegnate.

Ebbene, nonostante quanto finora detto e le difficoltà del presente, l'economia sarda è ancora produttiva e presenta importanti esempi positivi.

E credo che sia da qui che dobbiamo ripartire per capire cosa dobbiamo fare.

Perché, citando il noto economista Jeffrey Sachs, "il problema non è il declino della produttività, ma l'uso che della produttività facciamo"

E' per questo motivo che ho pensato che fosse bene dare voce a quanto di buono si fa in Sardegna, perché troppo spesso abbiamo la tendenza a piangerci addosso - anche, Caro Giorgio, se ne abbiamo tutte le ragioni - dimenticando le opportunità che sono insite nel fare impresa e nel vivere in questa terra meravigliosa.



Ecco perché abbiamo chiesto a dieci imprenditori di portare seppure brevemente la loro esperienza di successo, la loro visione, il loro modo di affrontare questi momenti sicuramente difficili e di guardare al mondo che cambia.

Sono convinto che dalla loro esperienza, ma anche da quella di tanti come loro, potremmo trarre la consapevolezza che dobbiamo riprendere in mano il nostro futuro.

Solo noi imprenditori possiamo farlo.

Nei prossimi anni ci sono tre temi che ritengo saranno decisivi per la Sardegna e per noi imprenditori.

Il primo tema fondamentale sarà l'istruzione: nel prossimo futuro la strada verso la prosperità regionale passa per essa e, in particolare, dipende dalla quota di giovani sardi di oggi che saranno stati in grado di completare il ciclo di istruzione superiore ridisegnata per corrispondere alle esigenze del nostro tempo.

Sono i giovani il nostro futuro e l'istruzione, la conoscenza è il loro futuro.

In particolare dobbiamo puntare sui *millennials*, la cosiddetta "generazione Y", composta da chi aveva tra i 18 ed i 29 anni nel 2010

Dobbiamo trarre beneficio dalla loro visione del mondo, perché questi giovani sono una generazione globale e digitale allo stesso tempo, con forti legami sociali, alla ricerca di nuove forme di impegno economico, sociale e politico.

Loro saranno probabilmente capaci di costruire una nuova Sardegna e una nuova Italia.

Lo stanno già facendo.

Aiutiamoli a crescere, sosteniamoli nei loro sogni.

Diamo spazio agli impulsi imprenditoriali e innovativi di questi imprenditori emergenti

Il secondo tema sarà l'ambiente e la green economy. La Sardegna possiede un ambiente unico, inimitabile, che costituisce una straordinaria opportunità, ma è anche un bene fragile, e nei prossimi anni fronteggeremo cambiamenti e disfunzioni legate al mutamento climatico.

Il terzo tema sarà la salute e il benessere sociale in tutte le sue forme. La nostra popolazione sta invecchiando, le aree urbane principali si vanno accrescendo.



Aumentano i problemi connessi ad una vita che si allunga e alla convivenza nei centri urbani.

In tutti questi campi la prospettiva di nuove tecnologie dell'informazione, di tecnologie dei social network e le biotecnologie aprono il campo a sviluppi e innovazioni radicali anche nei settori più tradizionali propri della nostra economia.

Il loro potenziale è enorme.

E qui la Sardegna può giocare un ruolo importante frutto di una felice intuizione di molti anni fa quando si decise di investire nell'information e communication technology.

Da quell'intuizione in Sardegna si sono sviluppate esperienze imprenditoriali di successo, anticipatrici persino di sviluppi che solo ora si sono tradotti in innovazioni.

Su di esse si sono consolidate competenze diffuse e filiere che stanno contribuendo a fare della Sardegna una piccola culla dell'ICT.

Queste competenze si sono estese positivamente anche ad altri settori.

Anche in quelli più tradizionali si assiste ad un rafforzamento delle imprese che più hanno saputo innovare ed aprirsi ai mercati internazionali, beneficiando anche dei vantaggi insiti nelle moderne tecnologie.

Quella strada intrapresa venti anni fa vede la Regione Sardegna attualmente impegnata in un passo ulteriore, nel finanziare la ricerca di base e l'innovazione tecnologica con notevoli risorse, favorendo la nascita di imprese innovative nei settori di punta.

Anche in questo caso una lungimirante legge regionale sulla ricerca e innovazione mira ad aprire la strada a notevoli cambiamenti nel raccordo tra università, ricerca, innovazione ed imprese.

Seppure il contributo delle imprese sarde alla ricerca ed innovazione tecnologica risulta ancora insufficiente, la disseminazione in atto è destinata sicuramente a produrre effetti positivi.

La strada è quella giusta, l'importante è non deviare da essa e rafforzarla.

L'insegnamento che dobbiamo trarre da questa esperienza è che dobbiamo tornare ad investire su noi stessi, sulle nostre conoscenze e sul perfezionamento delle nostre abilità.





CONFINDUSTRIA  
Sardegna

Lo dobbiamo fare con convinzione dirigendo su di esse tutti i nostri sforzi e tutto il nostro impegno.

Caro Giorgio, cari colleghi e amici, a conclusione di questo mio intervento, nel momento più difficile per noi tutti, mi sento di guardare avanti a me e a tutti noi.

Una nuova rivoluzione industriale sta avanzando mentre imperversa la crisi.

Possiamo accettare il cambiamento in atto e affrontarlo con energia, coraggio e determinazione.

O scegliere di mantenere le cose così come stanno.

Consapevoli però di una cosa:

“Non è il più forte della specie a sopravvivere, ma colui che più si adatta al cambiamento” [cit. Alec Ross, Senior Advisor for Innovation to Secretary of State Hillary Clinton]

Grazie